

Dalla calza appesa sotto il ronfò ai biglietti della lotteria, fino al grande azzardo del Totocalcio. Gli specialisti dei sistemi sapevano tutto. E poi la grande chimera: vincere per comprare casa

# Quando la Befana era la Sisal e fare un tredici era "il" sogno

## IL RACCONTO

Mario Dentone

In paese quando arrivava la Befana si diceva "Pasquetta in'uetta" perché, sempre si diceva, le giornate s'erano allungate di un'oretta, ma era solo una piacevole rima, che in realtà le giornate s'allungavano di un quarto d'ora, venti minuti soltanto il pomeriggio, ma contava il pensiero di uscire dal buio, e quel mattino, infreddolito ma subito sveglio, un salto giù dal letto, con quel pigiama di flanella, a piedi nudi, per correre a vedere cosa aveva messo dentro la vecchietta con la scopa nella lunga calza appesa alla cordicella sotto la cappa del ronfò.

Era emozione ed era fantasia, era sogno ed era poesia. Ma c'era poco, in quella calza, che la mia famiglia era povera, ero nato subito dopo la guerra e vedevo ancora le macerie, e i soldi delle paghe del cantiere e della tubifera, e dei nostri naviganti che arrivavano dalle compagnie di navigazione, servivano appena per sognare: casa, mobili, vestiti per noi bambini, la scuola. E la calza aveva caramelle, qualche cioccolata, e il carbone e le pietre. Sì, c'era un pezzo di carbone dolce, e c'erano le pietre dolci, che facevano poi felice il dentista, che si avvicinava con quelle pinze e quasi col ghigno sadico e diceva a mia madre. "Intantu i sun denti da laète", mentre io mi tenevo alla sedia e stavo rigido come uno stoccafisso, sudavo e lei mi teneva ferma la testa.

E i sogni, quelli veri, dei grandi, erano le prime lotte-

CONCORSO		38		TOTOCALCIO		COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO	
PARTITE DEL 20-5-1956		FIGLIA		SPOGLIO			
N.	Squadra 1*	Squadra 2*	Concorso 38 del 20-5-56		Concorso 38 del 20-5-56		
1	Aialanta	Novara			1		
2	Bologna	Roma			2		
3	Juventus	Pro Patria			3		
4	Milan	Torino			4		
5	Napoli	Lanerossi			5		
6	Padova	Spal			6		
7	Sampdor.	Florentina			7		
8	Triestina	In'er			8		
9	Brescia	Palermo			9		
10	Legnano	Modena			10		
11	Verona	Como			11		
12	Cremonese	Venezia			12		
13	Siracusa	Carbosar			13		
Riserve	1 Prato	Treviso			1		
	2 Empoli	Pavia			2		

**PERUGINA**  
CARMELLE DELIZIOSE

**PERU**  
... IL DONO DEL

Una schedina del Totocalcio del maggio 1956

rie, comprare un biglietto dal tabacchino, e se capitava l'occasione di viaggiare lo compravi in una stazione come Chiavari, Genova, che era come se fossero biglietti migliori e, ti dicevi, figurati se i biglietti buoni arrivano qui in paese! E il primo premio era davvero una Befana, altro che casa, sognavi di campare di rendita tutta la vita, che nel 1952 mio padre e mia madre acquistarono un appartamento in paese per un milione e duecentomila lire, e mio padre in cantiere guadagnava a stento cinquantamila li-

re al mese, e spesso mia madre mi metteva scarpe e pantaloni e cappotti che le dava un'amica che aveva un figlio di qualche anno più di me, e dava qualcosa ancora salvabile di mio a quella che ne aveva uno più piccolo, e il calzolaio per farmi durare di più le scarpe ci metteva i ferretti in punta e tacco.

Era tutto davvero sogno, per i genitori e per noi bambini, che avendo il papà in cantiere, non faceva differenza se operaio o impiegato, almeno quello, una di quelle sere lui arrivava a casa con la car-

tolina per la grande festa della Befana in fabbrica, e al cinema Bardilio ci chiamavano sul palco a ritirare il grande pacco che si diceva del "padrone", Piaggio, che incarnava sì il padrone ma anche il benefattore del paese e dei nostri paesi intorno, che poi a quel tempo dire padrone non era sempre segno di conflitto sociale, ma anche ritorno del concetto di mecenate, e c'è tutta una grande letteratura di quegli anni su quella parola: padrone, basti pensare ai romanzi di Parise, Pratolini, Volponi, Bilenci, Ottieri.

Che letteratura!

E c'era anche la Sisal, la schedina, che tutte le squadre giocavano la domenica pomeriggio alle tre, e alle cinque fuori dal bar che gestiva anche il Totocalcio in paese aspettavamo tutti che il titolare (da noi a Riva era Pinin) appendesse fuori i risultati delle partite nel pannello verde, e ognuno con la sua ricevuta (si chiamava "figlia") in mano a verificare quante ne aveva azzeccate. Uno ics due, due, quattro, otto colonne. C'erano poi gli specialisti dei sistemi, che sapevano tutto, giocatori squalificati, infortunati, persino quelli col raffreddore. Ma fare tredici era il sogno. Sempre il sogno.

Mio padre, uomo di Dio, si diceva, che considerava il bar covo di vizi e di peccato, che non gli ho mai visto bere fuori casa un caffè, come unica trasgressione, proprio per sognare quella casa, forse convinto che Dio l'avrebbe giustificato, "buttava via", diceva così, quelle duecento lire per due colonne alla Sisal. Ma non andava nel bar pieno di fumo, bicchieri, giocatori di carte che magari urlavano e imprecavano, così il venerdì dava la schedina a un compagno di lavoro (collega, che per lui anche dire compagno era peccato!) e il sabato mattina (si lavorava anche il sabato) quello gliela restituiva giocata.

E ricordo quella domenica, 1955-56, (il campionato in cui divenni tifoso della Fiorentina che dominava) che lui fece zero. Sì, non beccò manco un risultato! E disse, quasi fiero, che era più difficile sbagliarle tutte che fare tredici. E da allora giocò sempre quella colonna, XX2-112-X1X-1X11 chissà se sognando come tutti, o pregando Dio che in fondo, per finir di pagare la casa, giocare non era proprio peccato.

L'avevo imparata a memoria, quella colonna, ma non la giocai mai, chissà se per fargli dispetto o per rispettare quel suo zero. Però anch'io sogno, sì, ma di continuare ad accontentarmi di quel che sarò riuscito a fare e lasciare. —  
L'autore è scrittore e saggista